

Bruno Marolo

Ieri ucciso un minore sorpresa con una pistola giocattolo. Il sindaco Bloomberg difende gli agenti: avevano gravi motivi per aprire il fuoco

Polizia violenta a New York, in due giorni 4 vittime

Washington L'anno è cominciato male a New York. Nei primi due giorni di gennaio la polizia ha ucciso quattro persone, tra cui un ladro disarmato che cercava di scappare e un ragazzo di 17 anni che minacciava gli agenti con una pistola giocattolo. Il sindaco Bloomberg difende i suoi uomini: secondo i primi risultati dell'inchiesta sembra che in almeno tre casi su quattro la forza pubblica avesse gravi motivi per aprire il fuoco. Tuttavia il dato è allarmante: tra mercoledì mattina e giovedì sera, nell'intera città di New York, sono state ammazzate sette persone, di cui quattro dalla polizia. È una situazione che ricorda i giorni neri del 1999, quando Amadou Diallo, un immigrato africano disarmato e incensurato, morì crivellato da 41 proiettili dei poliziotti. La sua sola colpa era stata di mettere una mano in tasca, per mostrare il passaporto alla pattuglia che lo aveva fermato.

La morte di Allen Newsome, di 17 anni, ha provocato una dimostrazione di protesta giovedì nelle strade di Harlem. Il ragazzo è stato freddato da un agente con tre colpi di pistola durante un ingenuo tentativo di rapina ai danni di «Wimpy», un fast food all'angolo tra Amsterdam

Avenue e la 150ma strada, nella zona più povera e turbolenta del quartiere nero. Qualcuno ha telefonato al cassiere per ordinare tre pizze a domicilio, e ha raccomandato che il fattorino portasse con sé il resto di 50 dollari. Nei giorni precedenti vi erano state due ordinazioni dello stesso genere, e ogni volta il fattorino era stato rapinato per strada. Questa volta le pizze sono state affidate a un poliziotto in borghese, tallonato da un collega armato. Il giovane Allen è caduto nella trappola. Con una pistola spianata ha cercato di impadronirsi del denaro. Il poliziotto di scorta gli ha sparato, convinto che il collega fosse in pericolo. Soltanto più tardi è stato accertato che la pistola del rapinatore era finta.

Parenti e vicini di Allen Newsome hanno lanciato pietre contro le vetrine del fast food e le auto della polizia. «È un altro tiro della sporca trentina», gridava la folla: un riferimento al commissariato numero 30, ad Harlem, messo più volte sotto in-



Poliziotti in tenuta antisommossa a New York

chiesta per episodi di violenza e corruzione.

Due ore dopo a Bensonhurst, una zona di Brooklyn, è avvenuta un'altra sparatoria. La polizia seguiva un furgoncino rubato e lo ha circondato quando è rimasto bloccato nel traffico. Il guidatore, John Lagattuta di 35 anni, ha cercato di aprirsi un varco urtando due automobili. Uno degli agenti gli ha sparato nella schiena e lo ha ferito a morte. Sull'auto rubata non sono state trovate armi. Il commissariato di Brooklyn, per giustificare i suoi agenti, ha pubblicato i precedenti penali di Lagattuta: cinque arresti per furti di auto. Nel 1998 il ladro in fuga aveva investito un poliziotto che cercava di fermarlo.

Sempre a Brooklyn, la sera di capodanno, la polizia aveva ucciso due giovani: Jamal Nixon di 19 anni e Anthony Reid di 21. Il primo sparava in aria per fare baldoria, e aveva puntato la pistola contro gli agenti che gli ordinavano di smettere. Il secondo, a soli tre isolati di

distanza, era stato buttato fuori da un locale notturno e stava cercando di rientrare con la pistola in pugno. Una pattuglia è accorsa e quando ha rifiutato di consegnare l'arma gli ha sparato 18 volte.

Michael O'Looney, portavoce del comando di polizia di New York, ha promesso che tutte le circostanze delle 4 sparatorie saranno chiarite. «È sempre doloroso - ha detto - che la polizia sia costretta a uccidere. Tra i quattro episodi non vi è alcun rapporto, ma su tutti vi saranno indagini accurate e i fatti saranno riferiti alla magistratura».

«Sembra - ha sostenuto il sindaco Michael Bloomberg - che i poliziotti abbiano agito rispettando il regolamento e l'addestramento ricevuto per la protezione del pubblico».

Dopo l'uccisione di Amadou Diallo nel '99 la polizia di New York era stata accusata di usare le armi senza necessità contro i neri e gli immigrati in generale. Nel '98 gli agenti avevano sparato a 62 persone uccidendone 19. L'assoluzione degli uccisori di Diallo ha suscitato una ondata di proteste negli Stati Uniti e all'estero. Nessuno è stato punito, ma gli agenti hanno avuto istruzioni di sparare soltanto contro criminali armati e pericolosi. Nel 2002 hanno fatto fuoco contro 37 persone e ne hanno uccise 12.

Bush: rilancio l'economia. E taglia le tasse ai ricchi

La raffica di sconti fiscali costerà all'erario Usa da 300 a 600 miliardi di dollari in 10 anni

Roberto Rezzo

NEW YORK La Casa Bianca ha in serbo provvedimenti straordinari per tentare il rilancio della debole economia americana. Il pacchetto sarà annunciato ufficialmente martedì prossimo, ma l'amministrazione - tanto per tastare il terreno - non ha lesinato anticipazioni: in arrivo c'è un'altra ondata di tagli alle tasse, la ricetta universale del partito repubblicano, accompagnata da un pugno di contributi, per vincere il sostegno dell'opposizione democratica al Congresso. La prima impressione è che si tratti di un'altra manovra a favore delle grandi imprese e delle fasce più abbienti.

«La mia preoccupazione è per tutti i disoccupati, per tutti gli americani - ha dichiarato il presidente George W. Bush, in vacanza nel suo ranch di Crawford in Texas - Capisco bene i giochi della politica e che qualcuno vorrebbe trasformare gli incentivi in una lotta di classe, ma non è quello che ho in mente».

Le rassicurazioni non hanno convinto neppure il *Wall Street Journal*, che parla apertamente di una manovra di cui beneficerebbero soprattutto i ricchi. Senza contare la preoccupazione, sentita anche dai conservatori, per il costo del pacchetto di stimoli: una cifra inizialmente valutata attorno ai 300 miliardi di dollari per i prossimi dieci anni, ma che potrebbe facilmente arrivare a sfiorare i 600 miliardi.

L'amministrazione sembra essersi convinta che l'economia è abbastanza mal ridotta, e il rischio politico per il presidente sufficientemente grave, per mettere da parte gli ultimi timori di fronte a un deficit pubblico fuori controllo e che il Congressional Budget Office indica oltre i 150 miliardi di dollari per l'anno fiscale in corso. Il tentativo della Casa Bianca di trascinare fuori dalle secche la locomotiva Usa e di pare una sconfitta elettorale nel 2004, per gli economisti ha il sen-



Un operatore della Borsa di New York

tore di un «o la va o la spacca».

L'elemento centrale della proposta è la parziale defiscalizzazione dei dividendi azionari, sino al 50 per cento in meno rispetto alle attuali aliquote, un vecchio cavallo di battaglia che i repubblicani non sono mai riusciti a far passa-

Il pacchetto dei provvedimenti straordinari verrà presentato ufficialmente martedì

”

re al Congresso e rimesso in pista nella speranza di riportare in borsa gli investitori in fuga dopo l'ondata di scandali che si è abbattuta sui grandi nomi di Wall Street. Un'idea che non piace al top manager, abituati a decidere liberamente quanto reinvestire e quanto pagare in dividendi, e poco propensi a sottostare alle pressioni degli investitori per pagamenti più consistenti alla luce di una minore imposizione fiscale. «Storicamente la Corporate America ha cercato di ottenere riduzioni fiscali dirette, mai sui dividendi», ha osservato Joel Slemrod, economista dell'University of Michigan che è stato consulente della Casa Bianca durante gli anni '80, quando la proposta fu avanzata per la prima volta. Per vincere queste

resistenze, l'amministrazione ha previsto anche generosi incentivi per tutti gli investimenti in attrezzature e nuove tecnologie, ma i democratici avranno buoni argomenti per bollare il provvedimento come un immotivato regalo ai grandi investitori a carico dell'erario e quindi delle classi meno abbienti, cui sono destinate in valore le briciole della riduzione fiscale complessiva che il governo ha in mente.

Con un tasso di disoccupazione in volata oltre il 6 per cento, al punto che il dipartimento a Lavoro Usa ha deciso di non comunicare più il dato mensile, l'amministrazione Bush è determinata a far percepire il pacchetto di stimoli come equo e generale all'opinione pubblica. Sarà ridotta

la penalizzazione per le famiglie a doppio reddito e introdotto un credito fiscale fra i 600 e i mille dollari per ogni figlio a carico e in molti, ma non tutti i casi, sarà prolungata l'erogazione dei contributi di disoccupazione da parte del governo federale.

Il presidente Usa: qualcuno vorrebbe trasformare gli incentivi in una lotta di classe ma non è quello che ho in mente

”

Restano però seri interrogativi sulle prospettive d'intervento pubblico di fronte a una tale penalizzazione delle entrate dell'erario: un paio di migliaia di dollari risparmiati ogni anno da ogni famiglia, rischia di cancellare servizi per un valore dieci volte superiore.

Il presidente Bush ha fretta, non ha voluto aspettare neppure che il nuovo segretario al Tesoro, John Snow, avesse il tempo di prendere le consegne da Paul O'Neil, per annunciare la manovra. Alle critiche per ora ha risposto con incrollabile ottimismo: «L'economia americana è forte e resistente, quello che dobbiamo fare è mettere in campo provvedimenti che la rendano ancora più forte e resistente».

presidenziali 2004

Per i democratici anche Gephardt in lizza

Anche il deputato del Missouri Richard Gephardt, leader uscente dei Democratici alla Camera, ha deciso di scendere in lizza per ottenere la «nomination» democratica alle presidenziali 2004 e si appresta a formare un comitato per la raccolta dei fondi. Gephardt, che inaugurerà la sua campagna il 22 gennaio, s'era già candidato nel 1988 alla «nomination» democratica alla Casa Bianca: aveva avuto una buona partenza, ma s'era poi dovuto arrendere di fronte a Michael Dukakis, sconfitto nelle presidenziali dal candidato repubblicano George Bush, che era stato vice di Ronald Reagan e che è il padre dell'attuale presidente. Negli ultimi otto anni, Gephardt era stato capogruppo dei democratici alla Camera: un incarico che aveva lasciato, dopo le elezioni del 5 novembre, proprio in vista della corsa alla presidenza. Tre democratici sono già scesi in lizza per conquistare la «nomination»: il governatore del Vermont Howard Dean e i senatori del Massachusetts John Kerry e del Nord Carolina John Edwards. Altri democratici starebbero per farlo, come in particolare i senatori del Sud Dakota Tom Daschle e del Connecticut Joe Lieberman. Il candidato democratico sconfitto nel 2000, Al Gore, ha invece rinunciato a ripresentarsi.

Venezuela, scontri e 23 feriti alla marcia dell'opposizione

CARACAS Doveva essere, secondo le parole dell'opposizione, la «grande battaglia» contro il presidente Hugo Chavez. La manifestazione di ieri a Caracas si è trasformata in qualcosa di molto simile, con cariche della polizia impegnate a disperdere i sostenitori di Chavez, accorsi lungo il Paseo Los Próceres (il tragitto verso Fuerte Tiuna, la più importante caserma del Paese) per bloccare la marcia indetta dall'ala dura della «Coordinadora democratica», che raccoglie varie forze politiche e sindacali contrarie al governo dell'ex-parà venezuelano. Nello scontro tra manifestanti di ambo gli schieramenti e le forze dell'ordine sono rimaste ferite almeno 23 persone fra cui due bambini. La polizia metropolitana era intervenuta appena i due fronti erano entrati in contatto, lanciando vari lacrimogeni per disperdere la folla. Ancor prima di questi scontri, sostenitori della «Rivoluzione bolivariana» di Chavez si erano presentati presso le installazioni di alcuni media venezuelani, pronti a seguire la marcia, accusandoli di fornire una visione del tutto parziale dello scontro politico e sociale che da 32 giorni sta bloccando il Paese con uno sciopero a oltranza indetto dalla «Coordinadora». La manifestazione di ieri era stata indetta anche per protestare contro le autorità giudiziarie e contro la loro decisione di mantenere agli arresti domiciliari Carlos Alfonso Martínez, ex ufficiale della Guardia Nazionale e vicino agli oppositori. Dall'Argentina, sempre ieri, è arrivato l'allarme del presidente Chavez che, in un'intervista al quotidiano argentino «Clarín», ha detto che le pressioni e i tentativi di golpe, come quelli in corso in Venezuela, «potrebbero verificarsi anche in altri paesi» d'America Latina. «Quello che sta succedendo nel mio paese - ha detto Chavez - bisogna guardarlo con attenzione perché il fenomeno può estendersi. Ma non si tratta di un golpe militare classico. Non ci sarà questo tipo di golpe in Venezuela: si tratta di un golpe delle oligarchie».

Clonazione, Eva si sottrae al test del Dna

L'hanno chiamata Eva ma non sarà più lei la madre di tutti i cloni: le insidia adesso il titolo di primo bebè in fotocopia un'altra femmina che dovrebbe nascere a giorni in Europa da una madre lesbica. La nascita della neonata americana concepita (secondo la setta dei raeliani) con un processo analogo a quello della pecora Dolly era stata accolta nel mondo da scetticismo: e i dubbi sulla natura di clone di Eva non verranno probabilmente mai fugati perché la bimba non verrà sottoposta ai test del Dna che avrebbero potuto dare la certezza dell'avvenuta clonazione. Eva avrebbe dovuto essere stata sottoposta a test. Adesso però Clonaid, la società scientifica legata alla setta di Rael, ha fatto una clamorosa marcia indietro. «Se c'è un rischio che la bimba sia sottratta ai genitori, meglio che perdiamo la nostra credibilità. Meglio non fare i test», ha detto lo stesso Rael alla Cnn. Negli Usa infatti un giudice della contea di Broward in Florida ha convocato per il 22 gennaio i genitori della bimba, la presidente di Clonaid Brigitte Boisselier e Rael per un'udienza preliminare in seguito alla richiesta di un avvocato di nominare un tutore per la bimba che, secondo il legale, è stata usata come «cavia».

L'amministrazione di Washington ha dato il via libera a un finanziamento di due milioni di dollari a favore di chiese e sette varie. Proteste delle organizzazioni laiche

La ricetta della Casa Bianca per i traumi dell'infanzia: sposatevi

NEW YORK Oltre due milioni di dollari previsti dagli stanziamenti del governo americano a favore dell'infanzia finiranno nelle casse di chiese, sette, organizzazioni religiose e tribali; le stesse che sinora hanno potuto spendere denaro pubblico per circa mezzo milione di dollari allo scopo di propagandare le gioie del matrimonio. Il segretario alla Salute e ai Servizi sociali, Tommy Thompson, ha annunciato che 2,2 milioni di dollari saranno spartiti tra una non meglio precisata lista di organizzazioni sparse in 12 stati dell'Unione. Fra queste spicca «The Marriage Coalition» di Cleveland nell'Ohio che ha già usufruito di 199.994 dollari per confezionare un opuscolo che spiega ai genitori non sposati e in povertà come

un sano matrimonio e una famiglia tradizionale porrebbe fine ai loro guai. Nella cittadina di Allentown (Pennsylvania), un gruppo chiamato «Community Service for Children, Inc.» ha impiegato 177.373 dollari per organizzare con le chiese locali un corso di educazione al matrimonio rivolto alle coppie non sposate.

Questi i frutti di un ordine presidenziale con cui George W. Bush ha scavalcato lo scorso anno il Congresso, per destinare fondi e appaltare servizi pubblici a organizzazioni basate sulla fede. «Nessun denaro pubblico sarà mai speso per finanziare attività religiose», aveva assicurato il presidente. Una promessa non mantenuta, a giudicare dai risultati, secondo

molti critici e negli Stati Uniti si è accesa la polemica. «Se una persona sia sposata o intenda rimanerlo, non sono affari del governo», ha protestato la «American United for Separation of Church and State». Robert Boston, portavoce dell'organizzazione, prima ancora di valutare il senso e l'efficacia di queste iniziative, le ha definite come un inaccettabile esempio di paternalismo. «Questi gruppi sembrano non rendersi conto che quando spendono denaro dei contribuenti non è ammissibile fare propaganda di fede o proselitismo. L'unica possibile ragione per cui possono avere accesso ai finanziamenti è quella di rendere servizi per conto del governo, e che in quanto tali non possono che essere laici». Così infatti il

provvedimento era stato venduto dalla Casa Bianca. Nonostante il governo Usa si fosse già lanciato in campagne a favore del matrimonio nel 1996, come strumento per promuovere il benessere dell'infanzia, chiare restrizioni erano state poste per impedire che allo stesso scopo fossero finanziati organizzazioni religiose.

Gli interessati ribattono che non si tratta di propaganda di fede: «Siamo un'organizzazione non-profit cui fanno parte esponenti di diverse religioni, medici e psicologi. Il 75 per cento del pubblico cui ci rivolgiamo frequenta le chiese e si sposa in chiesa, e per questo li lavoriamo», ha dichiarato Sandra Bender direttore della «Marriage Coalition». «Tribunali e agenzie federali concordano che

per raggiungere certe fasce della popolazione, come padri appena usciti di galera, la strategia più efficace è quella di passare attraverso le organizzazioni religiose», sostiene Sherri Heller, commissario dell'«Office of Child Support Enforcement», ricordando che finanziamenti a questi gruppi erano già stati accordati prima dell'ordine presidenziale di Bush. Nell'Alabama, uno stato particolarmente segnato dalla piaga del razzismo e della povertà, l'intervento a favore dei bambini afro-americani comprende lo stanziamento di 200mila dollari per un gruppo che organizza corsi dove si insegnano i segreti per un «matrimonio felice e duraturo».

ro.re.